

**«Per via tutto è grazia»**  
**Madeleine Delbrêl, una rilettura creativa di una intuizione teresiana**  
**Père Gilles François**

Qualche giorno fa Suzanne Perrin, l'ultima delle compagne di lavoro di Madeleine, moriva. Così prendeva fine l'avventura de "la Charité", un piccolo gruppo fondato nel 1930 da padre Jacques Lorenzo e Madeleine Delbrêl e stabilito a Ivry-sur-Seine il 15 ottobre 1933. Molti di noi hanno avuto l'impressione che Suzanne avesse aspettato che Papa Francesco dichiarasse Madeleine venerabile, il 26 gennaio 2018, prima di congedarsi dal mondo qualche giorno dopo, l'8 febbraio. Dal canto mio, stavo terminando la pubblicazione di 5 volumi degli scritti di Madeleine alle sue compagne. Quando lessi l'ultima frase scritta da Madeleine per loro, rimasi molto colpito. Il 6 ottobre 1964, sette giorni prima della sua morte, Madeleine concludeva il suo ultimo testo così: "In cammino, tutto è grazia". Avrete riconosciuto il "tutto è grazia" di santa Teresa di Lisieux, ma che Madeleine precisava "in cammino".

Santa Teresa di Lisieux aveva detto queste parole qualche mese prima di morire. Più precisamente, quando, gravemente malata di tubercolosi, evocava la possibilità di essere ritrovata morta un mattino senza sacramenti poiché "Papà il buon Dio sarebbe semplicemente venuto a prendermi". Per lei era assolutamente chiaro che "è una grande grazia poter ricevere i Sacramenti", ma osa dire: "quando il buon Dio non lo permette, va bene lo stesso, tutto è grazia." Più avanti lo scrittore Georges Bernanos riprenderà questa prospettiva alla fine del suo *Diario di un curato di campagna*.

"Nel cammino tutto è grazia". In questa espressione ritrovo la strada poco tracciata della "spiritualità della bicicletta" dove Madeleine parla del suo gruppetto di donne: "La condizione che ci è data è un'insicurezza universale, vertiginosa. (...) Non possiamo star dritti se non per camminare, se non per tuffarci, in uno slancio di carità". Non dimentico nemmeno stile di vita "inclassificabile", secondo gli stessi termini di Madeleine: "Nella santa Chiesa di Dio, noi siamo le inclassificabili". Il canonico Dock farà la stessa diagnosi inviato dall'arcivescovo di Parigi per repertoriare i gruppi suscettibili di corrispondere agli istituti secolari nuovamente resi possibili dalla Costituzione *Provida mater ecclesiae* di papa Pio XII. Esse sfuggivano alla trama canonica dell'epoca. E così fu ancora per lungo tempo dopo la morte di Madeleine. Avanzavano quindi su un cammino nuovo, dove il "tutto è grazia" si esprimeva nella banalità del quotidiano; come disse Madeleine nella sua preghiera in bicicletta: "Per noi è in un liberalismo un poco pazzo che si gioca l'avventura della tua grazia". Il martirio stesso è elaborato lungo il cammino, prendendovi il volto della "passione delle pazienze", come dice a Dio in un'altra delle sue preghiere. "Vengono invece le pazienze. Le pazienze, queste briciole di passione che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria, di ucciderci senza la nostra gloria." Madeleine era profondamente presa da una vita privata di glorie umane e dedita, nell'adorazione, alla sola gloria di Dio. Per questo è pronta all'insicurezza del cammino così come alla lunga pazienza necessaria a questa vita, pronta a trovarsi inclassificabile agli occhi della Chiesa. Così, alla fine della sua strada, il 6 ottobre 1964, sette giorni prima di morire, senza nemmeno mettere delle virgolette che avrebbero indicato la citazione tratta da santa Teresa, concludeva che in cammino tutto è grazia.

### **Qual è questo cammino? Come accedere a questo "tutto"?**

Per esplorarlo senza disperdermi mi sono concentrato sui tre testi che Madeleine rivolse alle sue compagne i 15, 18 e 23 ottobre 1945. Dalle prime righe, Madeleine fa riferimento a santa Teresa di Lisieux. Non è la prima volta: due anni prima, alla fine dell'anno 1943 aveva fatto lo stesso nel suo "Missionarie senza barca". Vi riprendeva l'espressione stessa della vocazione di Teresa: "Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore". Don Luciano ce ne parlerà questo pomeriggio.

Siamo nell'ottobre del 1945. La seconda guerra mondiale si è appena conclusa. Parigi è stata liberata da poco più di un anno. Nel settembre 1944 Madeleine era stata confermata nel suo posto di capo dei servizi sociali dal Comune di Ivry. I comunisti, usciti dalla clandestinità, capitanati da Venise Gosnat, desideravano che lei continuasse a lavorare con loro. Ma lei si dimette un anno dopo e il primo ottobre 1945 si trova libera di consacrarsi alle sue compagne di lavoro. Organizzano un "dodicesimo anno" che ha

inizio il 15 ottobre, giorno del dodicesimo anniversario dell'arrivo a Ivry del primo trio: Madeleine Delbrêl, Suzanne Lacloche e Hélène Manuel. Questo dura due mesi e mezzo, fino a dicembre 1945. Gli effettivi del gruppo erano raddoppiati durante la guerra; così, per esempio, Suzanne Perrin entra a far parte della Charité nel 1942, insieme a tre altre donne. Adesso non restava loro che ritrovarsi e fare il punto su questa nuova iniziativa per la quale l'arcivescovo di Parigi stesso le aveva incoraggiate a restare laiche. Quel 15 ottobre 1945 Madeleine esordisce, nel suo testo destinato alle sue compagne, con una citazione dei Profeti, tratta dall'ufficio della Festa di santa Teresa di Gesù bambino, precisamente:

“Di un amore eterno ti ho amata, ecco perché ti ho chiamata – “attratta”, il cuore pieno di misericordia”  
(Ufficio di santa Teresa di Gesù bambino)

Madeleine voleva così incentrare la vita del gruppo sulla loro vocazione comune. Sentendosi chiamata, attratta, disse:

Il Signore ci ha chiamate a essere sempre con lui e a fare agli occhi del mondo intero e di coloro che passano accanto a noi ciò che lui, Gesù, vuole fare per loro. Ci ha chiamate per versare in noi, per così dire, il suo cuore con tutto ciò che esso vuole per il mondo intero di oggi e di domani. Ma tutto ciò amando teneramente ciò che accade accanto a noi sulla strada.

Tutto si ordina attorno alla preferenza per Dio. Ognuna dei membri della Charité è “chiamata a essere con Lui sempre”. Madeleine precisa qualche riga dopo: “Questa partenza è una vita comune con Nostro Signore, che rifiuta tutto ciò che romperebbe la comunità con lui.” Come vedremo, Madeleine identifica questa chiamata con quella che sentono le carmelitane o le clarisse. Ma, a differenza delle claustrali, lei e le sue compagne sono chiamate a “raggiungere sulla strada, nella povertà, l'insicurezza, l'umiltà, la sofferenza, e soprattutto la Carità, Gesù Cristo povero, instabile, umile, stanco e buono ovunque e per tutti”.

In questo amore di preferenza, cercano di rendersi disponibili a ciò che Gesù vuole fare a “coloro che passano accanto a noi”. E non solo a questi ultimi: Madeleine allarga questo destino d'amore a tutto il creato: “Questo, amando teneramente ciò che passa accanto a noi sulla strada”. Eventi, oggetti, persone, tutto sembra di passaggio. Altrove, Madeleine lo esprime molto chiaramente, per esempio quando evoca il nostro ultimo viaggio -l'ora della nostra morte – in conclusione alle sue “gioie venute dalla montagna”: “Tutte le cose ci faranno dei grandi segni di addio (...) Tutte ci sembreranno passeggiare, senza altro valore che quello di una tappa”. Così le cose e gli eventi numerosi della vita ci inducono a “amare teneramente ciò che passa accanto a noi sulla strada”, poi all'ora della nostra morte “saremo racchiusi in uno slancio irresistibile”. Il nostro essere, plasmato nella lunga pazienza di questa vita, sarà trascinato fino a una “sosta nel Paese di eternità, davanti al Dio che vedremo”. Tutto è “di passaggio” e, allo stesso tempo, tutto è teneramente amato.

Così chiamati – “attratti” – dal Signore, polarizzati dal “paese di eternità”, tutto diventa grazia sulla strada. Il Signore è come grazie a una calamita, abbastanza potente per far sentire la sua influenza attraverso tutta “la scorza della realtà splendida” sui pezzetti di ferro che siamo.

Ma torniamo alla parentela con le monache contemplative:

La chiamata che abbiamo ricevuto è una chiamata identica a quella che riceve una Carmelitana o una Clarissa. È un appello a votare tutta la nostra vita, tutto il nostro corpo, tutte le nostre forze, tutto il nostro cuore, tutto il nostro spirito, tutta la nostra anima, a Nostro Signore Gesù Cristo. Noi non siamo chiamate a fare nella nostra Chiesa un certo lavoro visibile, ma per consacrarci totalmente al suo amore – non dico al suo servizio – per lasciarlo amarci fino a dove il suo cuore vorrà spingersi.

Le monache del tempo di Madeleine sono invisibili dietro il loro chiostro. Madeleine Delbrêl, assistente sociale, sa altrettanto bene che buona parte del lavoro apostolico non è visibile e si colloca in un cantiere immenso: “Mi era stato detto che a Ivry degli uomini erano **non credenti** e poveri” spiega nel suo libro del 1957, *Città marxista terra di missione*. Le povertà sono molteplici. In particolare, per lei che si è convertita nel marzo del 1924, la più grande povertà è non conoscere Dio. “Tu vivevi e io non ne sapevo niente...” scriverà in una delle sue più belle preghiere, alla sera della sua vita. La sua vita va al di là di un semplice altruismo o di una abnegazione. Essere votati totalmente a Nostro Signore Gesù Cristo comporta non soltanto che il Signore ami il mio prossimo attraverso me, ma che mi ami personalmente “fino a dove il

suo cuore vorrà spingersi”. Questo amore è fruttuoso ancora prima di essere visibile. La fede in Gesù Cristo consiste tanto nel lasciarsi amare da Lui quanto nell’amarlo noi stessi e nel lasciarlo amare chi vuole attraverso noi.

Questa dinamica di consacrazione ci rende identiche a una Carmelitana o a una Clarissa. Ma il problema, per “noi gente della strada”, è che sono numerosi, i nostri prossimi con cui siamo in contatto diretto! L’assoluto dell’amore può far sbocciare in noi molteplici compiti e relazioni, frammentare i nostri programmi, o al contrario consegnarci a una “fuga verso l’assoluto o una pia immaginazione”. È ciò che dice Madeleine quando ritornando, martedì 23 ottobre 1945, su Teresa di Lisieux, precisa che questa vocazione all’amore del prossimo nel vivo del mondo non è una civetteria che si perde con lo scorrere delle attrazioni. Presenta il rischio di una vocazione che avrebbe certamente fatto una scelta, ma che potrebbe mettersi a divagare:

Per la vocazione può accadere questo: l’anima che ha scelto continua a civettare con altre vocazioni che le sembrano più allettanti (es. la madre di famiglia sovraccarica che non si rassegna ad abbandonare un catechismo che da molto tempo va a fare lontano) - Fuga verso l’assoluto o pia immaginazione che sogna tutte le vocazioni come santa Teresa di Gesù bambino...

Madeleine, qui, fa riferimento alla vocazione di santa Teresa che avrebbe voluto non solo essere ciò che è nel suo impegno religioso, sposa, carmelitana e madre delle anime”, ma anche molte altre cose: “guerriero, prete, apostolo, dottore, martire”, con “il coraggio di un Crociato, di uno Zuavo Pontificale”. In questo stadio che potrebbe condurre a una esplosione, a uno sfarfallare o una superficializzazione, santa Teresa pregava invece: “Gesù, non ho potuto approfondire la mia domanda, temerei di trovarmi schiacciata sotto il peso dei miei desideri audaci...” Aveva già compreso, dopo la lettura della prima Lettera di san Paolo ai Corinzi, che “la mia vocazione è l’amore”. Aveva esclamato: “Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l’amore”. Al contrario di un’anima che, pur avendo scelto, “civetta con altre vocazioni”, Madeleine interpreta in un modo preciso la vocazione di Teresa:

Santa Teresa ha messo la sua vita al servizio di tutte le vocazioni, ma ha vissuto una sola cosa fino in fondo e tutto il resto è venuto da sé. È prendendo il tutto della sua vita – che nel suo caso fu una vita da Carmelitana – che è stata incorporata al tutto della Chiesa.

Madeleine Delbrêl capisce intimamente una santa Teresa che “ha messo la sua vita al servizio di tutte le vocazioni”. Ne condivide il realismo di qualcuno che “ha vissuto una sola cosa fino in fondo e tutto il resto è venuto da sé”. Questo mi fa ancora pensare a una lettera che Madeleine indirizzò alla sua collega e amica Annette Coutrot il 18 ottobre 1938, quando la guerra era alle porte. Madeleine evocava il suo ritorno da un viaggio di lavoro che avevano fatto in Germania:

Sono stata molto contenta di ritrovare tutto e di inserirmi in questo pezzo di mondo che è l’angolo di terra dove devo essere. Fa bene pensare che è grazie alla loro piccola radice, così localizzata, che le piante restano attaccate a tutta la terra. Le grandi nuvole non ne coprono che una parte. Essere totalmente là dove si è, è il grande segreto per essere dappertutto...

In questo modo, “inserita nel pezzo di mondo che è l’angolo di terra dove devo essere”, Madeleine si rivela molto legata al dovere di stato che gerarchizza i nostri impegni. Lo aveva esposto lungamente ne “Il nostro pane quotidiano”, articolo che aveva pubblicato nella collezione “Incontri” nel 1941. In ciò consiste la stabilità di un impegno. Certamente, esso trova la sua estensione universale nella preghiera, ma anche, in Teresa come in Madeleine, negli scambi epistolari che le collegano a altri pezzi di mondo. Madeleine ha mantenuto la parola data attraverso la sua fedeltà alla popolazione di Ivry durante tutta la guerra, ma anche con la sua fedeltà, più misteriosa agli occhi degli uomini, alla sua vocazione profonda di profetessa per i nostri tempi. Teresa e Madeleine tracciano un cammino di santità, un’accoglienza e un apprendimento di questo “tutto è grazia” che ci purifica e rinnova ogni cosa.

È in questa direzione che Madeleine fa dei “richiami evangelici” alle sue compagne per il “Dodicesimo anno”. Questi prendono tanto più rilievo adesso che, dal 26 gennaio 2018, Madeleine è venerabile e sarà, lo spero, un giorno beata e poi santa. Ecco innanzitutto la prospettiva d’insieme che Madeleine conclude con la necessità dei “richiami evangelici”:

Se vogliamo essere sante bisogna conoscere la propria vocazione nel suo insieme, nel suo scopo, nella sua ragion d'essere. Per questo bisogna farsi una convinzione pratica su ciò che bisogna essere, fare, non fare, in poche parole per avere uno stile di vita evangelico che non diamo per scontato (lett.: che non scavalchiamo). Bisognerebbe avere in mente dei richiami evangelici che ci ipnotizzino sulle esigenze formulate dal Cristo quando ci ha chiamate.

## Quali sono questi richiami evangelici così potenti da ipnotizzarci?

Il primo che Madeleine ricorda alle sue compagne è quello della croce. Riprende le parole di Gesù: "Colui che vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, **prenda la sua croce ogni giorno** e mi segua." Poi lo commenta per aiutare ciascuna a farsi "una convinzione pratica":

È la croce evangelica senza trasposizione che ci viene chiesto di prendere. Tutte le croci che Gesù ha preso nella sua vita e che passo dopo passo dovevano condurlo alla grande croce del Calvario. Croce della fatica e del lavoro, croce così importante perché una delle penitenze alla base dell'umanità, ma che i grandi ordini di clausura hanno messo anche in fortezza... Croce della fatica della carità fraterna, croce che viene dalla povertà, croce delle incomprensioni ecc. ...

Il 18 ottobre 1945 Madeleine spiega perché prendere la propria croce: ci conviene portarla, altrimenti finiremmo sempre per trovarla di traverso sul cammino:

La pratica della nostra vita dimostra che bisogna innanzitutto prendere la propria croce per non zoppiare, fermarsi, cadere. La croce che non abbiamo preso per così dire in anticipo, la troviamo in ogni atto, discutiamo con lei, la prendiamo o la rifiutiamo, ci fermiamo o continuiamo, ma in ogni caso rallentiamo nel nostro percorso. Tutti coloro che corrono nelle vie del Signore hanno la loro croce sulle spalle, è l'unico modo per non trovarla di traverso sul cammino mille volte al giorno.

Così la croce "è il nostro lavoro di base, il resto viene dopo".

Poi Madeleine continua il suo testo con un secondo richiamo evangelico abbastanza potente da "ipnotizzarci sulle esigenze formulate dal Cristo": spiega che "il nostro appello, è un appello all'umiltà". Perché proprio le donne della Charité hanno una vocazione all'umiltà? Perché nel 1945 Madeleine vede che "nella Santa Chiesa di Dio siamo "inclassificabili". Laiche, ma consacrate, quella quindicina di donne che formano la Charité vivendo i consigli evangelici, è votata all'umiliazione perché in un certo senso non può appoggiarsi su nessuna santità "familiare": famiglia carmelitana, famiglia francescana, ecc. Madeleine spiega la loro condizione di vita spogliata di qualsiasi reputazione preliminare. Le loro vite non saranno giudicate che sull'amore:

Alla Carmelitana infedele, alla Clarissa mediocre, resta almeno il Carmelo che è santo, la famiglia di San Francesco che è santa. Una Charité che è infedele: ciò che resta è un piccolo pezzo di mondo che, agli occhi di Dio non è forse più adultero di quella porzione di chiostro, ma che agli occhi degli uomini è meno che niente, peccato, mediocrità e tutto il resto. Come alla fine del mondo, poiché è la nostra sola ragion d'essere, saremo giudicate dai nostri parenti e amici sull'amore. E siccome l'amore è la cosa più difficile che esista, tutti i nostri fallimenti saranno registrati, sottolineati, rimproverati.

Madeleine mostra così che cosa sia la loro vita inclassificabile. Continuando la sua meditazione sulle conseguenze delle loro chiamate singolari, aggiunge, ritornando sulla croce:

Siamo state scelte per il fallimento assicurato, l'umiliazione davanti a noi stesse. Coloro la cui vocazione è di curare avranno forse alla fine della loro vita dato sollievo a Cristo in un grande numero di malati. Coloro la cui vocazione è di insegnare avranno senza dubbio alla fine della loro vita comunicato la verità a un gran numero di bambini. Coloro che hanno una regola, anche se non la realizzano al meglio, vedranno questa regola come il loro ideale, intangibile. Ma noi, il cui solo compito è di continuare il solo santo, il solo Signore, siamo sicure di giungere "alla sera di questa vita a mani vuote" e con un deficit che ci saremo trascinate come la più dolorosa delle nostre croci.

Di conseguenza, anche se non esiste un "ideale tangibile" per i membri della Charité, ma un solo compito, quello di "continuare il solo santo, il solo Signore", Madeleine si prende particolarmente cura di ogni persona e di ogni vocazione. È ben cosciente che ogni vocazione è personale. Più avanti, alla fine della sua vita, dopo la grande crisi che aveva scosso la Charité dal 1956 al 1958 e in cui aveva portato ognuna delle sue compagne a scegliere nuovamente la propria appartenenza, diceva loro: "il futuro della Charité è

l'ultima delle mie preoccupazioni. Ciò che conta ai miei occhi è che siate tutte fedeli alla vostra vocazione fino alla fine." Per il momento si interessa maggiormente alla risposta alla chiamata e alla fedeltà che essa scatena:

La vocazione non è poi così importante: ciò che importa è la risposta che le diamo, l'assoluto con il quale abbracciamo questa vocazione. La grande impresa è essere fedeli. Nella nostra vocazione, qualunque essa sia, abbiamo meno parte di quanto non crediamo: è Dio che ci spinge da qualche parte.

In fondo, ciò che lo interessa è la santità, vale a dire l'amore di Dio stesso che ci invade e ci investe totalmente: "... Dio ci spinge da qualche parte". In altri termini: desidero che solo Dio attiri, poiché Dio solo è santo e viene a riversare in noi la sua Carità, viene ad amarci "fino a dove il suo cuore vorrà". Tale è l'umiltà:

In qualsiasi santità è necessaria una radice di umiltà che ci butti a terra e ci renda capaci di pregare. Nell'altro senso, bisogna anche mirare al cielo: questa è la preghiera. Tutti i santi inventati da Dio non hanno potuto essere santi che restando umili. Dio solo può avere una santità di giustizia. Noi, fossimo anche delle aquile di santità, non possiamo avere che una santità di umiltà. Una delle grandi principesse della santità ha sentito il Signore dirle: "Tu sei quella che non è."

Il terzo "richiamo evangelico" è la preghiera. Potrà stupirvi, ma Madeleine vi fa l'elogio della lentezza! Sì, "imparare a vivere con lentezza":

Dobbiamo in giustizia, dobbiamo in amore, imparare a vivere con lentezza, con calma così che poco a poco, di tempo di raccoglimento in tempo di raccoglimento, da briciola di tempo libero in briciola di tempo libero, arriviamo a abitare il paese di preghiera per il quale siamo fatte e nel quale la nostra vita intera deve scorrere. (...) Sappiamo che il tempo che non è stato perso da Gesù in certe nozze o nei tanti incontri umani non lo è nemmeno per noi se seguiamo instancabilmente, in tutti i piccoli buchi di tempo, l'incontro col Signore. In un atomo pare che ci siano degli abissi di vuoto. In tutte le nostre azioni ci sono degli abissi di vuoto che devono essere il luogo della nostra preghiera. È il tempo che bisogna ricercare e guadagnarsi.

In una delle sue preghiere Madeleine parla così: "... davanti a te tutto diventa morte o tutto diventa vita." Consegnando così delle "briciole di tempo" alla preghiera, approfittando dei "piccoli buchi di tempo", vi impariamo un'altra misura, un altro ritmo dove tutto diventa vita. Madeleine aveva la lentezza di cui fa l'elogio? Sì! Suzanne Perrin raccontava che, quando il telefono suonava a casa, Madeleine non si precipitava a rispondere, a rischio di infastidire le sue compagne. Fino al giorno in cui scoprirono che Madeleine prendeva in questo modo il tempo per raccogliersi prima di alzare la cornetta. Allo stesso modo, poteva prendersi il tempo di accendere una sigaretta prima di iniziare una nuova conversazione.

Questa lentezza raccomandata da Madeleine non è solo un mezzo per prendersi il tempo per prepararsi agli incontri successivi, è il mezzo per restare in adorazione, un rispetto di Dio perché è Dio.

Questo mi fa pensare al piccolo monaco Alcide, personaggio inventato da Madeleine. Anelante a "diventare santo", ha annotato come prima cosa e con entusiasmo nel suo "Libro del principiante" che "Il piccolo testone fa ogni cosa come se non avesse che quella da fare per andare in cielo." Fa' bene questa cosa, nell'attimo presente, non c'è che quella da fare. Poi, Alcide conclude annotando, alla fine del suo "Libro del perfetto": "Il piccolo monaco, poiché è vuoto, può solo ricevere". Ogni cosa al suo tempo! L'uomo nella prospettiva del Giudizio finale, può vivere più intensamente il presente per il suo valore d'amore; fa ciò che deve fare con amore. Ma tutto ciò non fa che scavare in lui un po' di posto "per il Regno dei Cieli che passa".

Tale è la preghiera, tale è l'adorazione. Dio, Lui solo, giudica, ha una santità di giustizia. Dio solo è santo. E noi? "Sul cammino tutto è grazia", siamo investiti da Dio, Egli s'impossessa di noi per una santità di umiltà: "ci sarà bene qui o là un'anima che abbia mantenuto la sua fragilità umana di fronte alla grazia di Dio, un'anima che abbia dimenticato di corazzarsi di oro o di cemento". Impariamo a non confondere l'orizzonte con il cammino, né il Regno dei Cieli con le nostre case, perfino idealizzate:

Non dobbiamo mai chiedere l'assoluto alle povere case che sono nostre. Il punto dell'assoluto è sull'orizzonte. Il massimo che possiamo chiedere loro è di tendervi, ma lungo la strada vi saranno le stampelle delle strade perpendicolari che segnano la strada. Vorremmo talvolta incontrare un essere che sia per così dire un punto di fuga ravvicinato, un assoluto tangibile. Ma i santi non sono sembrati sempre tali al loro

prossimo e sono rari... Vorremmo incontrare spesso delle persone dalle quali abbiamo solo da ricevere. Ma non si può incontrare nessuno che abbia solo da donare... Io ti do, tu mi dai...

Grande lezione, sia detto per inciso, per le reputazioni di santità e le inchieste in vista delle beatificazioni: la santità non è sempre visibile! Perché le nostre mentalità umane vorrebbero beneficiare di eroi dai quali avere solo da ricevere, quando invece nell'amore si dà e si riceve, fino ai tempi di estrema indigenza dove, "il piccolo monaco, poiché è vuoto, può solo ricevere".

Se un giorno leggerete l'insieme dei tre testi di Madeleine rivolti alle sue compagne del 15,18 e 23 ottobre 1945, troverete altri "richiami evangelici" sulla castità, la povertà e l'obbedienza. Ma mi contengo per non prolungare troppo questa conferenza. Voglio semplicemente aggiungere che l'indomani, martedì 24 ottobre 1945, padre Lorenzo concludeva spiegando che la vocazione, è il Signore che ci mette al nostro posto nel corpo mistico di Cristo. A questa immagine paolina del corpo succede l'immagine petrina della costruzione; ciascuno di noi è una pietra di costruzione che mancherebbe alle altre se noi non fossimo al nostro posto.

## **Il nostro posto è minuscolo?**

Talvolta appare vero agli occhi degli uomini che considerano grandi certi posti oppure che lasciano altri uomini isolarsi e impoverirsi in spazi piccolissimi. È sempre vero agli occhi di Dio che è il solo grande. Ma Egli ama tutto, non "affida niente all'avventura; le pulsazioni della nostra vita sono immense perché le ha volute tutte.", scriveva Madeleine nel 1938 nel suo celebre "Noi gente della strada".

Essere nel posto in cui bisogna essere, evolversi nel volere di Dio al ritmo delle "pulsazioni della nostra vita", Madeleine traccia un nuovo paesaggio vocazionale. Lo scrive magnificamente nel suo libro, *Città marxista terra di missione*, nel 1957 dove di nuovo fa riferimento a santa Teresa di Lisieux. Questa volta non è una citazione. Medita sul fatto che Teresa è patrona delle missioni nonostante la sua vita breve e di clausura. Come spiegare questo paradosso se non grazie a ciò che Madeleine chiama "le missioni in profondità":

Forse Teresa di Lisieux, patrona di tutte le missioni, fu designata agli albori di questo secolo proprio per compiere un destino in cui il tempo era ridotto al minimo, le azioni rapportate al minuscolo, l'eroismo a prima vista impossibile da notare, la sua missione ridotta a pochi metri quadrati, affinché noi potessimo imparare da lei che certi risultati non vanno misurati con l'orologio alla mano, che le azioni non devono essere necessariamente appariscenti, che alle missioni in estensione si sarebbero aggiunte le missioni in profondità nel cuore delle masse, là dove lo spirito dell'uomo interroga l'universo e oscilla tra il mistero di Dio che gli chiede di essere piccolo e spoglio e il mistero del mondo che lo istiga a voler essere grande e potente. Basta lei sola per dimostrare che i consolidamenti missionari vicino al marxismo non sono dei puntelli, dei rinforzi artificiali, ma una ripresa di forze vitali proprio laddove si fa di tutto per minare la fede.

"Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli." Dice Gesù all'inizio del Discorso sulla montagna. Dio cerca degli uomini liberi di spirito, liberi per una certa docilità. Senza ciò niente si evolve veramente e la vita degli uomini si blocca su delle ricchezze precarie mentre altri affondano ancora più in basso nella miseria. In lui stesso, l'uomo è piccolo nell'universo, la vita può spogliarlo. Nella fede vissuta secondo lo spirito delle Beatitudini, l'uomo scopre che non è grande o piccolo, ma figlio. Per mettere questo in opera, Dio non ha fatto né lezioni né dichiarazioni, si è fatto uomo, viene Egli stesso a vivere la piccolezza e la povertà. Così l'uomo riscopre tramite Gesù Cristo la sua natura profonda e, allo stesso tempo, entra nel mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Madeleine ha ben capito questo nel nostro tempo. Ne è la profetessa nella semplicità delle giornate. Segue l'esempio di santa Teresa di Lisieux per una missione in spessore e profondità. Non è quindi sorprendente che ella concluda l'avventura, il 6 ottobre 1964, qualche giorno prima di morire, dicendo che in cammino tutto è grazia.